

## L'inferno reale

### della guerra civile in Sri Lanka

di Carmen Concilio

Shehan Karunatilaka

#### LE SETTE LUNE DI MAALI ALMEIDA

ediz. orig. 2022, trad. dall'inglese  
di Silvia Castoldi,  
ill. di Lalith Karunatilaka,  
pp. 460, € 21,  
Fazi, Roma 2023

Con Dante abbiamo pensato di aver raggiunto il limite massimo dell'immaginazione umana con un viaggio all'inferno, al purgatorio e ritorno via paradiso. Tuttavia Shehan Karunatilaka riesce a sorprendere e sconcertare: il suo purgatorio è affollato di anime di morti ammazzati, smembrati, decapitati, fatti a pezzi e gettati nel fango di un lago, o nel retro di un camion, richiusi in sacchetti di plastica – il cui “maleodore” riempie le narici persino di chi non respira più: i fantasmi, gli spiriti, che si aggirano, vagano, volano sospinti dai venti, serpeggiano sui tetti. Sono le vittime della guerra civile in Sri Lanka, i tanti suicidi di Colombo, morti di morte atroce e violenta, di torture indicibili. Veleggiavano a varie velocità, si aggrappano a rami e semafori per fermarsi, corrono sui tetti, attraversano muri e cancelli, ma devono implorare per poter imparare a sussurrare ai vivi, vendendo la propria anima alla dea demonica Mahakali. Si perché l'aldilà è come un'agenzia delle entrate, tutti in coda davanti a una scrivania, dove un'inca-

ricata smista i flussi verso la tromba di un ascensore inesistente, dove le anime possono ascendere o veleggiare verso il basso. L'edificio ha quarantadue piani; sulle foglie di ola vengono incisi i dati anagrafici, quante vite, quante reincarnazioni, i peccati, la condizione delle proprie orecchie, uniche parti del corpo che abbiano pregio e valore, il timbro.

Vincitore del Booker Prize 2022, Karunatilaka non per questo somiglia a Michael Ondaatje, srilankese-canadese, anche lui vincitore del Booker nel 1992; ma gli somiglia per

via di quel romanzo indimenticabile *Lo spettro di Anil* (Garzanti, 2003), in cui Ondaatje dissotterra fosse comuni, richiama in patria una patologia forense, che prende tra le braccia scheletri da cui dedurre le modalità della morte, in quella stessa guerra civile, a rischio della propria vita. Ondaatje offriva spiragli di paradiso: una ragazzina che incideva nella roccia una frase per un uomo cieco, che la marea poteva ora sommergere, ora rivelare; un pittore si accingeva alla pittura rituale degli occhi della statua del Buddha, girato di spalle e in bilico su una scala altissima, con l'uso di uno specchio, perché non è consentito guardare il dio negli occhi.

Leggere Shehan Karunatilaka vuol dire invece guardare l'inferno con occhi ben spalancati, guardare in faccia i potenti doppiogiochisti, i signori della guerra, i trafficanti di armi dei governi di mezzo mondo,

i torturatori e i loro spazzini, in una guerra insensata, sporca e truce, di violenza inaudita, che vede contrapposte etnie, religioni, gruppi di potere e molti interessi internazionali tra il 1983 e il 2009. Le Tigri Tamil (induisti) contro i Leoni Cingalesi (buddisti), ma anche i musulmani, i Burger di discendenza europea, con i loro simboli prefabbricati – il leone brandisce la scimitarra verso le linee verticali arancio e verde, i dravidici e i maomettani, la bandiera separatista del tamil Eelam ha una tigre che spunta tra due fucili – nascondono in realtà una guerra più complessa di tutti contro tutti: “La nazione si divide in razze, le razze si dividono in fazioni e le fazioni si fanno la guerra tra loro. (...) Non cercare i buoni, perché non ce ne sono”. C'è il gruppo LTTE, Liberation Tigers of Tamil Eelam che “vogliono uno stato tamil indipendente”; il gruppo Janatha Vimukthi Peramuna o JVP, che “vogliono abbattere lo Stato capitalista”, l'UNP, United National Party, “Noto anche come il partito dello Zio e del Nipote. Al potere fin dalla fine degli anni settanta e immischiato nelle due guerre”, lo STF, Special Task For-

ce, che “su mandato del governo, rapisce e tortura chiunque sia sospettato di appoggiare o di far parte dello LTTE o dello JVP”, e poi, ancora, l'Indian Peace Keeping Force, IPKF, non meno violenti, l'ONU e il RAW, Research and Analysis Wing, servizi segreti indiani e la CIA.

Il protagonista è un fotografo, reporter di guerra, giocatore d'azzardo e omosessuale, che in vita si aggira nei casinò, scompiglia non solo le carte ma anche la vita della Colombo per bene, sparglia il banco e finisce per non calcolare bene le probabilità. La sua Nikon 3ST lo segue anche nell'aldilà, ma ogni volta che guarda nel mirino è solo piena di fango, irrimediabilmente contaminata dalla melma terrena. Il suo sguardo disincantato guida il lettore e rende sopportabile guardare quelle istantanee di villaggi e bambini che bruciano, corpi dilaniati, attentati dinamitardi, umani fatti a pezzi, mentre il narratore gli dà del tu e lo orienta in quell'altro mondo che è il mondo. Talentuoso, si trova nel posto giusto al momento giusto, vende foto ai giornali che non le pubblicheranno mai, ma fa affari con loschi figure.

Le foto di Malinda Almeida riusciranno a scuotere Colombo e a fermare la guerra? La soluzione è la trama di un giallo/noir. L'arte fotografica, che nel romanzo è ancora in bianco e nero e sviluppata in camera oscura con gli acidi, è metafora potente di una verità che prima o poi viene a galla, che non si può zittire né nascondere; allo stesso modo l'attenzione per le orecchie un po' fumettistica e un po' sci-fi, si pensi al dottor Spock di Star Trek, è un modo per ricordare che le storie vanno ascoltate, così come i sussurri e gli aliti del mondo e dell'altro mondo. Il fumetto e il cinema, solo evocati, danno forma ai protagonisti della mitologia indù e buddista, divinità e demoni che parlano con macabra sagacia, pragmatismo e sadica ironia. Poi, per ironia della sorte, là dove il tempo è eterno non c'è tempo e occorre spicciarsi, perché, per reincarnarsi, tutto si deve compiere entro la settima luna.

carmen.concilio@unito.it

C. Concilio insegna letteratura post-coloniale all'Università di Torino



